

Opusc. G,
3459

VARIETÀ



A PROPOSITO

DI UNA LEGGENDA NERONIANA

Nel primo volume della mia opera *Roma nella memoria e nelle immaginazioni del medio evo*, p. 338 e sgg. (v. anche vol. II, pp. 580-1) io ebbi a discorrere abbastanza distesamente della curiosa leggenda della gravidanza di Nerone, ricordata da Giacomo da Voragine nella *Legenda aurea*, da Giovanni da Verona nella *Historia Imperialis*, da Fazio degli Uberti nel *Dittamondo*, dall'autore del *Libro Imperiale*, e da altri scrittori italiani, per tacere degli stranieri. Io dissi quivi (p. 344) che il nome del Laterano può aver suggerito l'idea di far ingravidare Nerone di una rana, ma che la immaginazione stessa della gravidanza doveva avere ragioni meno fortuite e più consistenti, e mi argomentai di porre in vista alcune di queste ragioni. Ecco ora che quanto io asseriva viene in certo modo confermato da una curiosa e nuova testimonianza, da un passo cioè della Cronaca di Giovanni, vescovo di Nichiu, della quale pur testè pubblicò il Zotenberg il testo etiopico, accompagnato da una traduzione francese (1).

Giovanni, investito d'una delle principali dignità della chiesa giacobita di Egitto, fiorì nella seconda metà del sec. VII. Il testo originale della sua cronaca, scritto parte in greco e parte in coptico, andò perduto, e non ne pervenne sino a noi se non una versione etiopica, fatta a sua volta sopra una parafrasi arabica. L'autore attinse a fonti greche e a tradizioni locali, e il suo racconto è,

(1) *Chronique de Jean, évêque de Nikiou. Texte éthiopien publié et traduit par H. ZOTENBERG, Parigi, MDCCCLXXXIII.*

in generale, assai scucito. Ecco ora quanto si legge, a proposito di Nerone, nel cap. LXX, che io volgo in italiano. « Dopo la morte « di Claudio regnò, in Roma, l'abbominevole Nerone, pagano ed « idolatra. Egli colmava la misura delle sue sceleratezze prati- « cando il vizio della sodomia, e si diede in moglie come una « donna. Risaputa un'azione così odiosa, i Romani non vollero « soffrire più oltre la sua signoria; e più particolarmente i sa- « cerdoti degl'idoli lo maledissero, e gli anziani del popolo risol- « vettero di farlo morire. Informato del disegno degli anziani, il « tristo abbandonò la sua residenza e si nascose; ma non poté « sfuggire alla mano di Dio onnipotente. In fatti, poichè il suo « spirito era in preda alla melanconia, essendosi, per effetto « delle dissolutezze in braccio alle quali s'era dato, come una « femmina, gonfiato il suo ventre, al par di quello d'una donna « incinta, egli fu deposto, e nella trista sua infermità soffriva « dolori terribili. Allora egli ordinò ai medici di venirlo a trovare « colà dove egli era e di recargli soccorso. I medici andarono « da lui, e credendo che portasse una creatura gli aprirono il « ventre per trarnela fuori. E a questo tristo modo morì ». D'onde attinse Giovanni un così strano racconto? Dalle fonti greche a me note non certo; ma non per questo si ha ragion di credere ch'egli lo inventasse. Noi qui abbiamo la leggenda in una forma che, senza dubbio, dev'essere la primitiva. La gravidanza di Nerone in essa è posta in relazione immediata co' suoi esecrabili costumi, i quali, alla leggenda stessa, porgevano quasicchè naturale occasione di nascere. Certo un difetto grave vi si scorge, il quale dev'essere stato cagione del mutamento a cui la finzione andò poscia soggetta. Come mai potevano i medici, uomini di scienza, credere veramente alla gravidanza dell'imperatore, e procedere, su tale credenza, alla perigliosa operazione, che termina con la morte di lui? Diveniva più plausibile e più degno di fede il dire che Nerone stesso, preso da uno de' tanti suoi mostruosi capricci, aveva voluto ingravidare, e forzato i medici repugnanti a secondare, in apparenza, le pazzie sue voglie. Oltre di che, la fine troppo nota di Nerone non avrebbe permesso che l'antica leggenda si ricevesse intera. Ad ogni modo, per quanto si è veduto, si fa sempre più probabile che questa non nascesse se non come un'appendice della storia troppo nota delle dissolutezze contro natura cui si abbandonava il marito del giovane Sporo e la moglie dei due liberti Pitagora e Doriforo.